

L. PAZZAGLIA (Ed.), *Montini – Paolo VI. La missione di educare nella Chiesa del Vaticano II*, Morcelliana, Brescia 2020, pp. 232.

Di Hervé Cavallera.

Il volume raccoglie gli Atti del convegno tenuto a Brescia il 3-4 dicembre 2015. È un volume assai interessante per la qualità e la quantità degli interventi che non solo delineano il posto che l'educazione ha avuto nell'operato di Giovanni Battista Montini, ma anche quale significato per lui abbia avuto nella sua meditazione. Si tratta di un percorso che matura ai tempi del fascismo e che si concreta particolarmente negli anni del Concilio Vaticano II.

Fu da subito, ossia dai tempi in cui assunse la guida della Fuci, come scrive Luciano Pazzaglia nel suo saggio introduttivo, che Montini cercò di coinvolgere i giovani in un processo di spiritualizzazione con conseguente impegno civile e da pontefice egli continuò «a nutrire per la gioventù e per le sue potenziali ricchezze una fiducia senza misura. Lo sorreggeva la persuasione che, al fondo delle loro inquietudini, i giovani coltivassero un grande bisogno “messianico”» (p. 13). E ciò emerge, del resto, nei saluti del rettore prof. Franco Anelli e di S. E. Mons. Claudio Giuliodori

Invero, in Montini è prevalente l'attenzione per la formazione delle coscienze e non a caso, nel suo contributo, Nicola Antonetti ricorda la distanza di Montini da Sturzo «al quale imputa scarsa attenzione per le questioni ecclesiastiche e religiose» (p. 31) e dubita del valore politico del popolarismo. «L'improbabile richiamo a un sistema politico in cui si combini una fonte aristocratica, quindi elitaria, del potere con gli indirizzi democratici espressi dal PPI, lascia trasparire la convinzione di Montini che la parabola dal popolarismo sia solo l'esito scontato» di un progetto ove non si manifestava chiaramente l'ideale, proprio della *Rerum novarum*, della democrazia

intesa «come “consorzio civile”, volto a rispecchiare, sia pure in modo imperfetto, l'ordine della società ecclesiale»(p.32).

Di fatto le preoccupazioni per scelte politiche non adeguate sottintendono l'esigenza di una formativa adeguata e infatti, come rileva Luciano Caimi, la dimensione educativa è ben presente nella pastorale di Montini, una volta divenuto arcivescovo di Milano. Di qui la sua attenzione, sempre come sottolinea Caimi, per la crescita di un senso morale «contro esteriorità, pragmatismo e materialismi della socio-cultura diffusa» (p. 76). Di qui, ribadisce Angelo Maffei, una attenzione alla formazione della coscienza cristiana contro le derive soggettivistiche (p. 87). In seguito, divenuto Montini papa, emerge il suo intenso impegno per la Congregazione per l'educazione cattolica. Come illustra Vincenzo Zani, notevole è l'attenzione del papa a livello dell'Ufficio seminari, di Ufficio università, di Ufficio scuole. «In conclusione, si può notare che ancora oggi, a distanza di decenni, a prescindere dal fatto che Benedetto XVI con il motu proprio *Ministorum institutio* del 16 gennaio 2013 abbia deciso di trasferire la competenza dei seminari alla Congregazione per il clero, la Congregazione per l'educazione cattolica agisce in sostanza secondo l'impostazione data da papa Montini nella Costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae Universae* e confermata dalla *Pastor Bonus* di Giovanni Paolo II (28 giugno 1988)» (pp. 107-108).

Né meno interessanti sono le pagine (pp. 111-124) che Xenio Toscani dedica al ruolo dell'amicizia in Montini e quelle (pp. 125-138) dedicate da Pierangelo Chiamello alla liturgia nell'insegnamento di Paolo VI. Il tema dell'educazione – e in particolare della missione educativa della famiglia – è trattato da Luigi Pati che rileva l'importanza che, per Montini, devono avere *una cristiana educazione psicoaffettiva e sessuale* dei futuri coniugi (p. 151), quindi una adeguata *preparazione al matrimonio e alla famiglia* (ibid.), *la formazione permanente dei genitori* (p. 152), la consapevolezza del compito educativo che essi devono assumere (p. 153).

Così in Montini si aprono altre dimensioni come il sostenere l'impegno educativo dei laici, illustrato da Marco Vergottini, e un progetto educativo per la società e la politica su cui si sofferma Agostino Giovagnoli. Né minore attenzione Montini ha per il ruolo della cultura e dell'università. Così Angelo Bianchi rammenta, tra gli altri, il discorso delle “due lampade” (la luce della conoscenza scientifica e la luce della scienza sacra,

della parola di Dio), sottolineando come in Montini «era tutta l'università che doveva uscire dalle aule, per diffondersi ed alimentare così una società sempre più bisognosa di profondità, di riflessione, di saldezza» (p.192). Ma l'animazione cristiana doveva altresì, per Montini, permeare, come scrive nel suo contributo Mario Taccolini, la società del lavoro, riprendendo in tal modo il tema della giustizia sociale e quindi di una politica veramente volta al bene comune. Di qui la prospettiva di una pedagogia della pace, delineata da Fulvio De Giorgi, che «voleva dire educare le giovani generazioni alla fratellanza universale, superando ogni pregiudizio etnico, razziale, nazionalistico, di classe, ogni cultura di inimicizia, per generare con l'educazione una nuova umanità» (pp. 213-214). L'ansia di un educatore, che è quello che rileva Francesco Bonini: «quello che diceva Paolo VI alla generazione educata nel corso del suo pontificato, era prima di tutto un'esigente proposta di qualità, di formazione di "classe dirigente", l'appello per tutti, badate bene, ad essere i migliori, come comparativo assoluto e non come comparativo relativo»(p.221).

Invero, come si evince dalla lettura dei tanti contributi, il grande obiettivo di Paolo VI fu quello, proprio del vero cristiano, di formazione delle *coscienze* ed egli si batté per tutta la sua esistenza terrena a realizzare, per quanto di sua competenza e possibilità, tale obiettivo. Emerge così l'immagine di un eminente educatore, volto a confrontarsi, non senza difficoltà, con i tanti aspetti che presentavano i tempi non facili che egli attraversò.